

nella campagna astigiana si sfogava a precipitarsi al galoppo contro le finestre a pianterreno della villa di un amico per balzarvi dentro, ospite inatteso, dopo un brusco arresto del destriero contro il muro. Molti anni dopo, quand'era generale comandante di divisione, visitando caserme metteva in imbarazzo la guardia e l'ufficiale di picchetto perché, invece di sostare a riceverne il saluto, andava difilato agli attrezzi ginnastici del cortile e si impegnava in esercizi agli anelli, alle corde, alle parallele. Un giorno volle provocare a singolare tenzone un grosso daino rinchiuso nel parco della villa Rasponi a Savignano di Romagna: successe una lotta furibonda che cessò, non senza perdita di sangue, soltanto per l'intervento dell'aiutante del generale con alcuni contadini che immobilizzarono la bestia eccitata dalle bande rosse dei pantaloni dell'aggressore.

Questi ed altri tratti stravaganti non contrastano tuttavia coi diversi atteggiamenti romantici e scapigliati della gioventù di quel tempo, smaniosa di lotte, impaziente nell'attesa delle prove per la riscossa nazionale. Senza ricordare la giovinezza irrequieta di Garibaldi e dello stesso Cavour, basta pensare alle straordinarie avventure di Leonetto Cipriani, alle gesta cavalleresche di Luigi Caròli e di altri cento eroi del Risorgimento.

Dopo aver combattuto contro i Russi nel vallone della Cernaia, Manfredo Cagni si era appena sposato quando guadagnò la prima medaglia sul campo ardente di San Martino. Fin lassù accorse ad abbracciarlo, fra le tenebre di una greve notte d'estate, la sua giovane sposa che i superstiti della battaglia videro seduta sopra un tamburo militare come una soave immagine d'amore e di pace, vaneggiante al bagliore dei lampi temporaleschi, fra il miasma dei cadaveri e le urla dei feriti: vivente allegoria femminile delle virtù del vecchio "Piemonte reale", di quel Piemonte che per eccesso di attaccamento monarchico insorgerà più tardi contro il trasferimento della capitale da Torino a Firenze; quello che negli anni delle guerre rischiose si gettò nella lotta senza misurare i sacrifici, tanto che nessuna famiglia del piccolo regno si sottrasse a tributo di uomini, di beni e di sangue; quello che col suo esercito esiguo ma forte dimostrò quanto valga un patrimonio